



## LA VALIGERIA

di Massimo Palazzo



Mia nonna Angela che aiutava il marito e la sua famiglia al ristorante aveva due fratelli. Il minore che non feci in tempo a conoscere si chiamava Romeo, fece carriera in banca fino a diventarne direttore e purtroppo morì giovane, il maggiore Augusto, aveva una valigeria in centro città, lo conobbi era alto, un gran vocione sempre vestito elegante. Mi piaceva passare a trovarlo in valigeria, per arrivarci bisognava entrare in un portone, andare in fondo ad un giardino, dove da una scala si entrava nel suo ufficio. Il locale non era molto grande, alle spalle della sua scrivania c'era una vetrata da dove si vedevano i grossi banchi in legno con gli operai al lavoro, al fianco di questi le scaffalature con gli attrezzi, il pellame, i contenitori ben allineati con le fibbie e le cerniere ed un profumo di pelle molto intenso. Portava il nome di famiglia "Belli", aveva sempre creato prodotti di qualità fino a quando l'ultimo arrivato, l'altro mio zio Augusto, il figlio di mia nonna, imparò talmente bene il lavoro da essere scelti, tramite il responsabile italiano, da griffe come Dior e Gucci per lavori di un livello superiore. Settimanalmente i responsabili ordinavano i lavori da fare con i disegni, il pellame necessario alla realizzazione e i timbri d'oro con il nome della griffe da tenere rigorosamente in cassaforte. A scadenze ben precise ritiravano i lavori finiti, i ritagli di pellame avanzati e timbri. Era un andirivieni continuo tra Varese e Milano, gli zii erano contenti, i responsabili apprezzavano la precisione, il rispetto delle consegne e la qualità dei lavori, importante che non esternassero complimenti all'autore. Il lavoro proseguì per anni, gli operai facevano quelli normali, lo zio nell'ultimo bancone in fondo quelli particolari, un po' di preoccupazione c'era, perché nessuno era in grado di farli come li faceva lui nonostante altri dipendenti avessero provato. I responsabili si accorgevano se la mano era diversa così, per non correre il rischio di perdere le commesse fu lui a continuare ad occuparsene. Da tempo, senza che nessuno se ne fosse accorto, in valigeria lavorava anche il figlio unico del proprietario, che faceva il garzone di tutti e il fattorino per il padre che purtroppo un giorno mancò. Per la valigeria fu una grave perdita, i clienti si trovarono a trattare con una persona molto diversa. Il padre rigorosamente in giacca cravatta, gemelli ai polsi, fazzoletto nel taschino, il figlio, casual trasandato, modi di

fare e competenza di ben altro livello, affezionato ad un famoso produttore di liquore rosso di nome Campari, tante sigarette, il gioco delle carte al bar con amici che gli facevano spesso dimenticare gli impegni di lavoro. Con uno stile di vita così e una gestione non proprio idonea, la valigeria cominciò a perdere lavoro, alcuni operai se ne andarono, i lavori per le griffe essendo lo zio nel frattempo andato in pensione non furono più commissionati e, un giorno un infarto si portò via anche il figlio e l'attività passò ancora di mano. Ad occuparsene si improvvisarono la moglie e il figlio che non erano a conoscenza di quello che andava fatto e non accettavano consigli. Nonostante fosse in pensione lo zio si offrì di dare loro una mano, ma continuarono a fare di testa loro, i pochi clienti rimasti se ne andarono, dalla pelle passarono a produrre astucci e cartelle di plastica e questo fu l'ultimo gradino prima della chiusura. I locali vennero ritirati da una nuova attività e della valigeria Belli restarono solo alcuni oggetti conservati da mia sorella, alcuni sparsi nel mondo, altri nella stiva della nave Andrea Doria affondata. Fu un grande dispiacere per lo zio assistere impotente al declino e alla chiusura e, nel periodo che io e lui fummo più vicini per la malattia della mamma, mi disse che ci pensava spesso, che era stato un periodo ricco di soddisfazioni, che ricordava e raccontava con piacere, e mi confidò un giorno, che se fossi stato più grande si sarebbe dato da fare per trovare ed istruire qualcuno che continuasse a fare i lavori che faceva lui, io mi sarei occupato del resto e la valigeria non avrebbe chiuso.